Perle della Madre dell'Eucaristia

A cura dell'Associazione "Movimento Impegno e Testimonianza Madre dell'Eucaristia" - Anno XXIII - N. 158 - 14 marzo 2021

Festa del Sacerdozio

La festa del Sacerdozio è celebrata dalla nostra comunità in coincidenza dell'anniversario dell'ordinazione sacerdotale del nostro padre spirituale, Monsignor Claudio Gatti. Egli ci ha insegnato ad amare il sacramento del sacerdozio ed a pregare per i figli prediletti del Signore e per tutta la Chiesa.

"Vi chiedo di continuare a pregare sempre e con insistenza per la Chiesa. Se amate Gesù Eucaristia, se amate la Madre dell'Eucaristia, se amate la Chiesa di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo, e, mi permetto di aggiungere, se amate il Vescovo ordinato da Dio, pregate tanto per la Chiesa. Dobbiamo accelerare, se è possibile, gli interventi di Dio e con questa preghiera chiedere al Signore che dia forza e coraggio agli onesti e ai buoni." (Dall'omelia di S.E. Mons. Claudio Gatti del 16 dicembre 2007)

In questo numero...

Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 15 gennaio 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 29 gennaio 2006
Omelia pronunciata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 5 febbraio 2006
Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti il 9 marzo 2008

Omelia del 15 gennaio 2006

I Lettura: 1Sam 3,3-10.19; Salmo 39; II Lettura: 1Cor 6,13-15.17-20; Vangelo: Gv 1,35-42

Se vogliamo distinguere questa domenica dalle altre che l'hanno preceduta e da quelle che seguiranno, possiamo identificarla e definirla come quella della chiamata, della vocazione. Infatti, il primo brano tratto dal Vecchio Testamento e quello preso dal Vangelo di Giovanni parlano in modo nitido e chiaro di una chiamata. L'autore della chiamata, sia nel primo che nel secondo caso, è sempre Dio che si rivolge agli uomini chiedendo la loro collaborazione per portare avanti una Sua missione. Dio continua a chiamare gli uomini per collaborare con Lui nell'opera della redenzione, anche se non ha bisogno di nessuno per portare avanti i suoi piani e i suoi disegni, in quanto Lui è infinitamente Onnisciente e Onnipotente. Quindi, Dio non ci chiama perché ha bisogno degli uomini, ma perché, amandoci come un padre, desidera che i figli possano collaborare con Lui. Da parte di Dio, questo è un segno di amore, fiducia e rispetto verso l'uomo. Affinché sia chiaro, voglio ribadire che Dio continua a chiamare e chiamerà fino alla fine dei tempi e coloro che chiama vengono indicati con il termine di profeti. Voglio anche ribadire ancora una volta che, nella concezione cristiana e nella concezione biblica, il profeta non è tanto colui che ha il compito di annunciare o far trapelare, in qualche modo, fatti e avvenimenti del futuro, anche se a volte fa anche questo, come fece per esempio Isaia nell'indicare il servo di Jahvè, ma il compito preciso del profeta è quello di far rispettare e indicare qual è la volontà di Dio, ovvero ciò che Dio vuole nel corso dei secoli e nel corso della storia. Chi fa questo è il vero profeta. Ci sono persone che hanno accettato e poi rifiutato la missione, perché l'incarico è sempre unito ad una forte dose di sofferenza, ma ci sono stati anche profeti, e di questo dobbiamo essere riconoscenti a ciascuno di loro, che, pur soffrendo, hanno portato avanti la missione affidata loro con un entusiasmo che non è venuto mai meno.

Samuele, nel Vecchio Testamento, è colui che in sé, in un certo senso, rappresenta tutti i profeti. È giovane ed entusiasta e fin da quando era nel grembo materno è stato consacrato a Dio dalla madre che, come voi sapete, non poteva assolutamente generare figli, ma con l'aiuto di Dio e per Suo l'intervento, ha partorito Samuele. Ecco, allora, l'entusiasmo: "*Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta!*", e in questo vorrei sottintendere e indicare anche qual è l'atteggiamento di tutti coloro che sentono ciò che il profeta dice. In questo caso è coinvolto ognuno di voi. Quando il profeta parla, gli uomini devono ascoltare con lo stesso entusiasmo con cui il profeta ascolta la voce di Dio. Le persone alle quali il profeta si rivolge devono saper accogliere, con il suo stesso entusiasmo, ciò che viene da Dio, anche se passa attraverso lo strumento umano. "*Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta!*". Questo dovrebbe essere l'atteggiamento interiore che dovremmo sempre avere verso la parola di Dio, in modo particolare verso la Sacra Scrittura, verso il Vangelo perché è Dio che parla, insegna e si pone come maestro nei riguardi dei propri figli.

Nel Nuovo Testamento viene descritta la grande chiamata dei primi apostoli. Voi dovete immaginare la scena del Giordano. Giovanni Battista continua la sua opera nel battezzare e voi sapete che il suo Battesimo ha semplicemente un significato di purificazione, di riconoscimento dei peccati e di distacco dai peccati, non è il sacramento del Battesimo istituito da Cristo. Giovanni sta operando con più entusiasmo, perché sa che la sua missione sta per volgere al termine. La sua missione era quella di indicare e di preparare la strada al Messia. Il precursore aveva quasi ultimato il suo compito con un entusiasmo ancora più grande di quello che aveva avuto nei giorni precedenti, sta proseguendo la sua missione con un coraggio ancora più forte

di quello dimostrato nell'opporsi ai sacerdoti e ai farisei quando li chiamò razza di vipere e sepolcri imbiancati. Giovanni è felice perché la sua missione sta per volgere al termine, è lui che ha già detto: "*Io debbo diminuire e Lui deve crescere*", e che ha manifestato questa sua adesione completa nei riguardi del Cristo, parlandone ai suoi discepoli, sempre con entusiasmo.

Ora occorre fare una piccola precisazione. I rabbì, i maestri, in Israele erano diversi e ognuno di loro aveva al suo seguito un numero più o meno rilevante di discepoli. I discepoli erano talmente attaccati al loro maestro che mai avrebbero fatto una scelta diversa e sarebbero diventati discepoli di altri maestri, anche perché ogni maestro cercava di tenerli legati a sé. Invece tutto ciò Giovanni non lo ha fatto, infatti, disse: "*Io debbo diminuire, Lui deve crescere*", e lo ha manifestato anche quando dialogava con i suoi discepoli e quando ha indicato, in questo giovane, che egli stesso ha battezzato, il Messia atteso dalle genti. Quindi Giovanni ha compiuto la sua opera e, quando alza gli occhi, immaginatevi questa scena, e vede di nuovo, dopo alcuni giorni che ha battezzato Gesù, proprio il Messia avvicinarsi, dà l'indicazione: "*Ecco l'agnello di Dio*". È questo il motivo per cui i suoi discepoli, Giovanni e Andrea, vanno immediatamente dietro al Cristo, che non li ha ancora chiamati, ma loro Lo seguono subito perché è stato proprio Giovanni Battista a preparare l'incontro e ad invitarli a seguire il Maestro. I due discepoli di Giovanni vanno immediatamente dietro il Cristo e, provate a immaginare anche questa scena, il Signore è contento perché comincia a chiamare i primi apostoli. Il Signore vede benissimo questi due seguaci del Battista che gli vanno dietro, sa benissimo che Giovanni e Andrea diventeranno suoi discepoli e che uno di questi, Giovanni, Egli amerà di un amore particolare. Giovanni è il più giovane degli apostoli, il puro, perché non aveva avuto fino ad allora, né avrà mai, l'occasione di potersi sposare. Gesù va avanti e questi due discepoli gli vanno dietro e ad un certo punto dice loro: "*Chi cercate? Cosa volete*?". È una domanda abbastanza chiara ma la risposta sembra non essere diretta alla domanda di Gesù, infatti gli chiedono: "*Dove abiti, Maestro?*", rispondono, quindi, con un'altra domanda. "*Venite e vedrete*", dice poi loro Gesù. I due futuri apostoli dalla collocazione posteriore si sono messi al fianco del Signore e sono andati avanti e Gesù, come farà in seguito con tutti gli altri apostoli, ha cominciato a parlare ai suoi due futuri discepoli. Infatti, in essi si è fatta forte e penetrante la luce della sua parola, per cui hanno deciso di rimanere per quanto più tempo possibile con Lui e, nei futuri apostoli, si è evidenziato qualcosa che abbiamo saputo cogliere anche nei pastori. Infatti, i pastori che vanno a Betlemme vedono, come è stato detto loro dall'angelo, il pargolo in una mangiatoia e tornano a casa lodando il Signore e parlandone a tutti. Quindi, anche i pastori sono stati contagiati dall'entusiasmo e, allo stesso modo, anche i due futuri apostoli, Giovanni e Andrea hanno un entusiasmo così grande perché hanno creduto alle parole di Giovanni il Battista che aveva indicato loro Gesù come il Messia ma soprattutto perché hanno ascoltato Gesù e si sono convinti che era il Messia. Ecco perché vanno dai rispettivi fratelli (Giovanni da Giacomo, come è raccontato nel Vangelo, e Andrea da Simon Pietro) e dicono loro: "*Abbiamo incontrato il Messia*".

Adesso ci soffermiamo sulla figura di Pietro. Pietro certamente, come ogni ebreo, aspettava il Messia e questa attesa, che ormai durava da diversi secoli, era diventata estremamente lunga. Quando Pietro sente il fratello dire di aver incontrato il Messia, non fa domande né resistenza e anche in questo particolare ritroviamo il solito Pietro, che incontreremo in altri episodi, pieno di entusiasmo: Pietro corre e va, perché anche lui, ormai, era stato colpito dalla luce del Signore che era entrata nel suo cuore. Immaginate quale deve essere stato l'atteggiamento di Pietro nel sentirsi dire: "*Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa*", immaginate quello che può

aver provato Pietro, o meglio, Simone, in quel momento. L'entusiasmo, l'adesione, la fede e l'accettazione del Cristo è stata totale, non ha fatto difficoltà né obiezioni, non ha chiesto spiegazioni ma ha accettato completamente ciò che il Maestro gli diceva con uno sguardo penetrante, quello stesso sguardo del Cristo nel quale, ogni tanto, nel Vangelo viene evidenziata la bellezza e la grandezza, come nel caso del giovane ricco: "*Lo guardò e lo amò*".

Questa grandezza dello sguardo del Signore rimane, il suo sguardo non si è esaurito durante la vita terrena ma continua ad operare e ad essere sentito e manifestato anche adesso. Nel momento della celebrazione della Santa Messa, ogni volta che ci troviamo di fronte all'Eucaristia, noi incontriamo lo sguardo del Signore e sentiamo scaturire dalla corporeità del Cristo una forza che penetra dentro di noi. Sia chiaro, miei cari, forse non lo pensiamo o non ci abbiamo mai riflettuto in maniera approfondita ma ogni volta che ci inginocchiamo in adorazione davanti all'Eucaristia ci rialziamo più ricchi e diversi perché la presenza del Signore nell'Eucaristia in corpo, sangue, anima e divinità è talmente grande, talmente generosa, che il Signore, ogni volta che lo incontriamo, lascia in noi il segno della sua presenza. Sarà una grazia, una forza, un'illuminazione perché più saremo a contatto con Gesù Eucaristia più riusciremo ad essere migliori. Ecco il motivo per cui tutta la nostra vita da cristiani deve ruotare intorno all'Eucaristia, perché senza non c'è santità.

Lo accenno appena, perché il tempo scorre inesorabilmente, ma tutto quello che afferma l'altro grande apostolo, nostro amico, che abbiamo acquisito attraverso la conoscenza e la lettura delle sue meravigliose lettere, tutto quello che dice Paolo ai Corinti, cioè l'importanza del rispetto del proprio corpo e del trattare il proprio corpo come tempio di Dio e dello Spirito Santo, perché è membra del corpo del Signore, sarà osservato. Infatti questo corpo, che sentirà il pungiglione della morte, ma che sarà ridestato ad uno splendore particolare dalla potenza di Dio, potrà vivere e trovarsi sempre nel rispetto della legge di Dio solo se in noi sarà presente in modo particolare l'Eucaristia. E voi sapete che l'Eucaristia è la radice e la fonte della nostra futura resurrezione, l'Eucaristia ci dà la possibilità di vivere secondo la legge di Dio, di comportarci come angeli ed essere davanti a Dio puri e rispettosi verso gli altri.

Miei cari, tutto questo viene dal Signore e allora ringraziamolo perché ci ha dato la possibilità di arrivare ad una santità che nel Vecchio Testamento non era neanche pensabile, per il semplice motivo che la santità è la presenza della grazia di Dio in noi. La persona più santa è Maria, la piena di grazia, colei che è più vicina a Dio, noi non possiamo raggiungere la sua altezza spirituale, ma possiamo collocarci dietro di lei e, prendendone l'esempio, cercare di andare avanti ed arrivare a quella santità che è la chiamata di tutti quanti.

Abbiamo detto all'inizio che oggi è la giornata della chiamata, ma oggi si può dire anche che è la giornata della chiamata alla santità. Tutti siamo chiamati a diventare santi, alcuni possono essere chiamati a diventare sacerdoti, altri a diventare religiosi, altri possono essere chiamati alla vita matrimoniale, altri ancora alla vita da celibi nel mondo. Sono chiamate diverse ma tutti siamo chiamati, ugualmente, a diventare santi e possiamo farlo. Nulla è impossibile a Dio e se ci dice che è possibile diventare santi, ci dobbiamo credere e la certezza di questo la potremo cogliere quando ci troveremo tutti insieme in Paradiso, dove ricorderemo l'augurio che il Signore ha fatto: "*Siate perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste che è nei cieli*".

A gloria di Dio, per la salvezza nostra e la rinascita della Chiesa. Amen.

Omelia del 29 gennaio 2006

I Lettura: Dt 18,15-20; Salmo 94; II Lettura: 1Cor 7,32-35; Vangelo: Mc 1,21-28

Oggi prenderò spunto dalle letture, per esporvi un argomento nuovo, di cui non vi ho mai parlato.
L'Apostolo Paolo, nella seconda lettura, tratta dalla lettera ai Corinzi, mi offre un motivo di riflessione: "*Io vorrei che foste senza preoccupazioni*" (1Cor 7,32); è chiaramente un condizionale, San Paolo sa bene che sia coloro che si dedicano al Signore sia coloro che si sposano hanno preoccupazioni poiché fanno parte della vita. Noi auguriamo a coloro a cui vogliamo bene di vivere sereni e tranquilli, senza preoccupazioni, ma siamo i primi a sapere che questo, finché saremo sulla Terra, è impossibile.

Infatti, la preoccupazione è insita nella stessa natura umana, perché essa è decaduta dopo il peccato e si presenta nella storia come ammalata e debole. Le malattie, qualunque esse siano, e la morte sono le conseguenze del peccato ed esercitano prima o poi, su ciascuno, preoccupazione. Il Signore nella Sua bontà e nella Sua misericordia è venuto incontro a queste nostre inquietudini, che riguardano la malattia e la morte, proprio per aiutarci a vivere nel modo migliore, a superare i motivi di apprensione e ad avere la forza di arrivare all'incontro finale con Lui nella maniera più opportuna.

Vi ho detto che avrei parlato di un argomento del quale, almeno a mia memoria, non ho mai trattato. Intendo farlo oggi, parlandovi dell'Unzione degli Infermi, poiché ieri ho impartito questo sacramento a Marisa: è stata la Madonna stessa a raccomandarlo, in quanto le condizioni di salute della nostra sorella si sono improvvisamente aggravate.

So ciò che pensate e nel vostro cuore adesso potreste agitarvi. Alcuni già lo sapevano ma è giusto che oggi lo sappiano tutti. Facciamo parte della stessa comunità e quando qualcuno di noi si trova in tali situazioni è bene che tutta la comunità lo sappia, per accompagnare con la preghiera, per mostrare affetto e comprensione.

Comprensione: è questa la parola esatta che debbo attribuire a Gesù. Qual è stato l'atteggiamento di Gesù verso l'ammalato? Se aprite il Vangelo e lo sfogliate anche rapidamente, vi imbatterete molte volte nei grandiosi miracoli compiuti dal Signore. Certo, come dice l'Evangelista Giovanni, i miracoli sono segni che Egli è Dio, perché solo Dio può resuscitare i morti, solo Lui può guarire persone che hanno malattie incurabili e tutto questo Gesù lo ha compiuto. Tuttavia, è altrettanto vero che il Signore è intervenuto in favore degli ammalati guarendone molti perché spinto semplicemente dal Suo amore, dalla misericordia e dalla compassione: Egli si è commosso fino alle lacrime di fronte alla tomba dell'amico Lazzaro e durante il corteo funebre del giovane figlio della vedova di Naim.

Il Signore ha voluto quindi che questo Suo amore, questa Sua delicatezza e preoccupazione verso gli ammalati restasse nella Chiesa, tra coloro che egli avrebbe chiamato ad essere suoi ministri. Ha istituito il sacramento dell'Unzione degli Infermi, affinché si continuasse ad avere un atteggiamento rispettoso e affettuoso verso l'ammalato. Di questo sacramento ne fa un breve, quasi frettoloso, accenno l'Evangelista Marco ma chi ne parla diffusamente è l'Apostolo Giacomo. Dobbiamo tenere presente che l'insegnamento di un apostolo nella Sacra Scrittura fa parte della rivelazione e quindi deve essere accettato e creduto con fede. Perché questo sacramento? Quali sono i suoi effetti? L'Unzione degli Infermi genera grazia, la grazia di essere uniti al Signore; genera forza, la forza di essere capaci di sopportare le malattie e la sofferenza. La sofferenza fa paura, il Signore l'ha provata, l'ha sperimentata, per questo si è posto al fianco dell'ammalato, per vincere la paura di chi sta soffrendo; così ha istituito un sacramento che dona forza, equilibrio, calma e serenità.

Ho usato l'espressione: "*Unzione degli Infermi*" che oggi è quella ricorrente nei testi del catechismo, rifiutiamo invece l'altra espressione "*Estrema Unzione*", che può generare paura e sconforto. Ogni sacramento è un segno dell'amore misericordioso del Cristo, pertanto deve essere amato perché istituito e voluto da Lui. Tutti i sacramenti sono effetto e conseguenza della morte e della passione di Gesù, passano attraverso il Suo costato, fuoriescono dal Suo costato. L'Unzione degli Infermi deve essere accettata sotto questa luce e non vissuta solo in funzione della morte; a volte l'Unzione degli Infermi ha la capacità, per volontà di Dio, di restituire la vita.

Ieri Marisa stava morendo e oggi avete sentito che la Madre dell'Eucaristia, nella lettera di Dio, ha detto che ha superato quel momento critico; Dio ha voluto questo, si è servito di questo. Non credo che abbia permesso tutto ciò perché ne parlassi a voi, ma certamente questa esperienza è stata per me una spinta a farvi conoscere e accettare, nella luce della redenzione e della risurrezione, il sacramento dell'Unzione degli Infermi.

Per noi, infatti, l'ultima parola da attribuire all'uomo non è "*È morto*", ma "*È risorto*". La morte è una realtà inappellabile, che ogni uomo incontra e sperimenta, ma non è l'ultima, lo è la risurrezione, è il trionfo della redenzione che si realizzerà nella risurrezione della carne.

Allora cominciamo a vedere questo sacramento in modo diverso, con occhi diversi, poiché non è destinato unicamente a chi sta per morire. Probabilmente nessuno lo ha mai fatto ma è sufficiente avere uno stato di salute precaria, che dà preoccupazione, come ad esempio sottoporsi ad una operazione rischiosa, per ricevere l'Unzione degli Infermi.

Quando si arriva ad un'età avanzata si può ricevere questo sacramento, tanto è vero che sto pensando di darlo anche pubblicamente, sempre se voi lo desiderate, alle persone anziane, che hanno una salute cagionevole, proprio per far capire quanto è importante e quanto è bello viverlo sotto un'altra luce. È un conforto, un aiuto, è il Signore che si accosta, si inchina verso chi soffre.

Quindi inseriamo nella nostra catechesi, nella nostra operosità, nella nostra programmazione anche questo sacramento, che potrà essere dato pubblicamente qui e conferito a tutti coloro che hanno un'età per cui si presuppone siano più vicini alla dipartita.

Ora vorrei darvi un'ultima e chiara indicazione. Noi preghiamo per tante intenzioni, alcune vengono suggerite dalla Madonna, altre dalle necessità della vita, ma sarebbe bello, sarebbe una manifestazione di amore e di carità se, durante il giorno, rivolgessimo, per un breve istante, un pensiero e formulassimo una preghiera per tutti coloro che nella giornata saranno chiamati dal Signore a presentarsi al Suo tribunale.

Ogni giorno muoiono migliaia e migliaia di persone, non è forse questo un bell'atto di carità? Io non chiedo una preghiera lunga, sono sufficienti un Padre Nostro, un Gloria al Padre e un'Ave Maria con una giaculatoria finale. Chissà se addirittura molti di loro si convertiranno, grazie alle nostre preghiere, così quando arriverà il nostro turno, e mi auguro che andremo tutti in Paradiso, saranno i primi ad accoglierci.

Ricordatevi, questo è uno degli insegnamenti della Madonna: Dio, anche dopo la morte, dà ancora un'occasione di salvezza a tutti gli uomini. Pensate quanto è buono Dio! Se qualcuno muore e durante la vita terrena non si è pentito, non sappiamo se poi si è salvato, perché prima di presentarsi al tribunale divino, il Signore concede ancora a tutti un'occasione per salvarsi e pentirsi. Questo è l'amore di Dio, questa è la Sua misericordia, questo è l'effetto della grande Redenzione. Allora è in quell'istante che molti si giocano l'eternità, così una nostra breve e piccola preghiera è il bene più grande, è il regalo più grande per spingere e incoraggiare verso la salvezza eterna le anime che non conosciamo e che per le nostre preghiere incontreremo un domani nella gioia eterna del Paradiso.

Pensate a queste cose, vivete nella serenità e per quanto possibile nella pace. Sia gloria eterna a Dio Padre, a Dio Figlio e a Dio Spirito Santo.

Omelia del 5 febbraio 2006

I Lettura: Gb 7,1-4. 6-7; Salmo 146; II Lettura: 1Cor 9,16-19. 22-23; Vangelo: Mc 1, 29-39

I brani presi da Paolo e dal Vangelo di Marco devono essere intrinsecamente e intimamente uniti e vedrete che, dalla lettura dell'uno e dell'altro, emerge qualcosa di estremamente importante che, ancora oggi, conserva la sua profonda attualità in tutta la Chiesa. Probabilmente, e iniziamo dal brano del Vangelo, finora è stata messa in evidenza esclusivamente l'attività taumaturgica del Signore. Della guarigione miracolosa della suocera di Pietro ne erano venuti a conoscenza molte persone, tanto che parenti e amici di molti malati ed indemoniati portano i loro cari da Gesù per guarirli. Gesù viene incontro alle necessità, alle sofferenze e ai tormenti di queste persone guarendole e cacciando i demoni. I demoni cercano di rompere quel silenzio messianico che Gesù ha imposto a Sé Stesso e agli apostoli. Il silenzio messianico consiste nel fatto che i tempi ancora non erano maturi affinché Cristo si presentasse come Figlio di Dio. Per la mentalità ebraica sarà proprio questa affermazione la causa della condanna di Gesù da parte dei sommi sacerdoti e del sinedrio. Questa affermazione era, infatti, incomprensibile, addirittura era considerata una bestemmia. Ebbene, i demoni si manifestano e dicono: "*Tu sei Figlio di Dio*", ma attenzione, non per un atto di omaggio verso Cristo ma per confondere le persone e metterle contro di Lui. Questa, infatti, non va vista come una affermazione positiva per cui anche il demonio riconosce Gesù come Figlio di Dio, ma come un tentativo intelligente e diabolico di creare confusione intorno al Cristo. Se Cristo avesse acconsentito e permesso a questi demoni di continuare ad affermare "*Tu sei Figlio di Dio*", anche i discepoli, che erano appena all'inizio della loro formazione, avrebbero avuto difficoltà a capire, si sarebbero confusi.

Tanti malati vengono guariti, ma non è su questo aspetto che io intendo fermare la mia e la vostra attenzione, ma su ciò che avviene il giorno seguente alle molteplici guarigioni miracolose operate dal Signore. Un'altra persona, al posto di Cristo, cosa avrebbe fatto? Ormai la sua fama di grande taumaturgo era assodata e intorno a Lui si era unita una moltitudine di persone e molte altre si sarebbero aggiunte a queste, qualora Egli avesse continuato la sua opera taumaturgica. Il Signore, invece, si sottrae a questo abbraccio affettuoso ma un po' interessato; da questo noi sacerdoti, che abbiamo la missione e il mandato di annunciare il Vangelo, dobbiamo prendere con umiltà e gratitudine l'esempio. Gesù è Dio, può fare miracoli ad ogni occasione e tutte le volte che la Sua volontà lo decide. Nessuna malattia può trovarsi nella condizione di non poter essere debellata da parte del Signore. Gesù può fare tutto ma vuol farci comprendere che, più della guarigione fisica e della liberazione dai demoni, quello che conta è la predicazione. Infatti Gesù dice: "*Io devo predicare anche altrove*". È questa la missione del Cristo: predicazione e redenzione. Abbiamo sempre detto che la redenzione consiste nella passione, morte e resurrezione perché questo è il sacrifico eucaristico, ma a questo dobbiamo ora aggiungere la predicazione. Non ci può essere redenzione, sacrificio eucaristico e comunione se non c'è la predicazione. È questo ciò che il Signore ha voluto evidenziare e che, spesso, noi sacerdoti nelle nostre omelie abbiamo messo da parte perché ci soffermiamo su ciò che colpisce di più l'intelligenza, la sensibilità e la fantasia delle persone. Guardate anche alla nostra esperienza e confrontatela con altre dove, come è accaduto in questo luogo taumaturgico, ci sono state delle manifestazioni della presenza e dell'azione di Dio.

Qui il Signore, direttamente e attraverso Sua Madre, ha parlato moltissimo ed è questo che ha dato fastidio. Noi abbiamo riempito volumi e volumi di messaggi in cui la SS. Trinità, la Madre dell'Eucaristia, gli Apostoli, San Giuseppe ed altri santi hanno parlato. Questa è la parola che Dio continua a dare agli uomini, non per supplire ai suoi insegnamenti ma per far accettare e comprendere ciò che gli uomini ancora non hanno capito, compresi coloro che stanno in alto. Ad esempio, noi sappiamo quanto Gesù e Maria siano stati sempre fortemente uniti e non è possibile pensare che il Figlio abbia dimenticato la Madre; la Madre del Verbo e l'Eucaristia sono stati sempre intimamente uniti da amore e da rispetto.

Ma ritorniamo al punto centrale: il Signore ci fa comprendere che il suo compito è quello di predicare. Tra la predicazione e la guarigione, è la prima che deve avere la prevalenza, tra annuncio e miracolo, è l'annuncio della Parola che deve avere la precedenza. Noi, purtroppo, abbiamo disorientato i cristiani, avendo posto l'attenzione e l'accento sui miracoli, perché attraggono. Un cuore che si apre alla parola di Dio e che è trasformato da essa non è notato mentre una persona malata che poi guarisce colpisce di più; per Dio è più importante che una persona si apra alla sua Parola piuttosto che riacquisti la salute grazie al suo intervento. La Parola serve per la vita eterna mentre la salute serve per la vita terrena ma, quest'ultima, è limitata come importanza al ciclo della vita naturale.

Colui che, tra tutti, è stato più vicino a Cristo, pur non avendolo incontrato durante la sua vita terrena, è Paolo. Ed ecco che Paolo, in questo brano, tiene presente ciò che ha detto Cristo: "*È necessario che io predichi altrove*", e si pone come colui che ha l'impellente dovere di predicare. Non è una gloria predicare ma un dovere di ogni sacerdote, vescovo e dello stesso Papa che dovrebbero sempre annunciare il Vangelo e la parola di Dio. Prima di fare discorsi astratti o di contenuti troppo terreni, il vero sacerdote ha l'impellente dovere, perché questo viene evidenziato dalla parola di Dio, di predicare e annunciare il Vangelo. Questo viene fatto da tutti coloro che sono veramente uniti a Dio.

Nessuno può accusarci di non dare alla Parola di Dio la giusta importanza: gli incontri biblici, le catechesi e le omelie sono sempre alimentati e basati sulla parola di Dio, sono rare le citazioni al di fuori della Sacra Scrittura. Ho il dovere di predicare, guai a me se non predicassi il Vangelo! Perché tutto ciò non è vissuto veramente dai sacerdoti? Se ogni sacerdote l'avesse fatto, la situazione nella Chiesa sarebbe diversa. È triste dover riconoscere che, ancora oggi, persone colte, secondo la cultura umana, sono profondamente ignoranti secondo la formazione cristiana. Ricordo, ed è stata per me un'esperienza dolorosa e negativa, che, quando in quei momenti in cui l'attenzione pubblica si è focalizzata su questo luogo, i molti giornalisti di varie testate venuti per ottenere un'intervista, vivevano nell'ignoranza. Parlavo e non capivano, descrivevo gli avvenimenti ed erano incapaci di scrivere tant'è vero che, più di una volta, ho detto: "*Scusatemi, ma perché non mandano persone con cui è possibile parlare?*"; pur andando a volte in Chiesa e continuando a frequentarla non sapevano quasi nulla.

La cosa bella che Paolo evidenzia è che io, in quanto sacerdote e vescovo, devo predicare e da questo non mi debbo aspettare una ricompensa perché è un mio dovere in quanto Cristo mi ha chiamato e mi ha dato quest'incarico e, poiché non è una mia iniziativa, non posso pretendere una ricompensa di nessun genere.

Ora fermiamoci un istante e parliamo di coloro a cui viene annunciata la Parola di Dio. Voi, ormai, avete una certa preparazione e, quindi, riuscite a seguirmi anche con una certa facilità, ma sia per voi, per rinnovare l'impegno, sia per altri a cui rivolgete l'invito a conoscere Cristo, cosa potete dire, cosa potete fare? Ascoltare con attenzione, con rispetto e in silenzio il Vangelo. Quante volte la Madre dell'Eucaristia ci ha invitati a leggerlo, perché lì troviamo tutto. Avviene, invece, che leggiamo di tutto, a volte anche riviste sciocche, ma è raro trovare persone che, nell'intimità della propria casa o nel silenzio della Chiesa, abbiano in mano il Vangelo e lo leggano. Capisco che possano trovare difficoltà, possano trovarsi in condizione di non comprendere, ma i sacerdoti cosa ci stanno a fare? Qualora voi andaste e rifiutassero di aiutarvi, potete citare esattamente questo brano di Paolo ai Corinzi ed affermare che è loro dovere annunciare e far conoscere la Parola di Dio; ma questo non lo fa nessuno, per motivi di comodità e per motivi di disimpegno. Sappiate che, se finora abbiamo evidenziato i doveri di chi annuncia, ora stiamo parlando dei doveri di chi ascolta. Voi avete il dovere di essere informati e di essere messi nella condizione di conoscere la Parola di Dio nel modo più adeguato. Qualora i sacerdoti non lo facessero, voi avete il diritto, nei loro riguardi, di fare la cosiddetta correzione fraterna. È suo dovere e se non lo fa Dio gli chiederà conto per avere rifiutato di compiere un suo preciso compito. Se poi, nonostante tutto (non parlo di voi che frequentate un luogo dove la parola di Dio è amata e rispettata), altri che non si trovano nella vostra stessa situazione e condizione, pur chiedendo e denunciando, dovessero trovare le loro richieste inascoltate, invitateli a leggere ugualmente la parola di Dio. Quando non c'è l'aiuto umano, il Signore, se vuole, può intervenire direttamente e far comprendere ciò che si sta leggendo del Vangelo. Oggi, avete sentito ricordare quel momento e quella esperienza meravigliosa sul Giordano. Ecco, così fa Gesù: vi prende sottobraccio, pone il suo braccio sulle vostre spalle (perché Lui è alto, bello, imponente), vi stringe a Sé, vi fa quasi sentire il palpito del suo cuore e vi parla. Ecco, questo è ciò che dovete pensare. Sta a voi rannicchiarvi tra le Sue braccia, guardarLo negli occhi, ascoltare la Sua Parola che è la stessa che Egli ha pronunciato duemila anni fa e che è perenne, eterna e valida fino alla fine dei tempi. Amate la Parola, amate la Scrittura, amate il Vangelo, conoscetelo, mettetelo in pratica e soltanto allora potrete affermare: "*Io sono veramente un discepolo del Cristo*". Quando si conosce Cristo lo si ama, se non si conosce non si ama. Ma ricordatevi che come l'amore è inesauribile nella sua ascesa continua, ugualmente la conoscenza del Signore è continua. Io posso dire che, oggi, conosco Cristo meglio dell'anno scorso e l'anno prossimo, a Dio piacendo, Lo conoscerò più di oggi. La conoscenza del Signore, anche attraverso la lettura della Scrittura, aumenta e si qualifica nel tempo, nella successione, nella cadenza del tempo quando c'è amore, unione a Lui e assistenza dello Spirito Santo.

Questo è il caloroso consiglio che vi offro, la forte raccomandazione che vi faccio perché in questo consiste la nostra vita, il nostro stile: conoscere Cristo per arrivare ad amarLo, arrivare a conoscerLo come Parola e poterlo così amare come Eucaristia.

Sia lodato Gesù Cristo.

Preghiera formulata da S.E. Mons. Claudio Gatti

9 marzo 2008

Gesù Eucaristia, Dio, nostro Fratello, a Te in questo istante innalzo un grazie e manifesto riconoscenza perché ci hai dato ancora una volta la gioia e la possibilità di inneggiare, di cantare e di lodarti. Per noi, tue creature innalzate alla dignità di fratelli per tuo merito, è un vanto poter lodare, adorare, far trionfare l'Eucaristia e oggi, più che mai, questo grazie si estende a tutti i quarantacinque anni della mia vita sacerdotale: 9 marzo 1963 - 9 marzo 2008, quarantacinque anni di sacerdozio. Ti ringrazio perché, come Tu hai detto a me ed io oggi umilmente ripeto di fronte ai miei fratelli, in questi quarantacinque anni mi hai assistito, aiutato, protetto e sostenuto in modo tale che, arrossendo pensando alla mia debolezza, ma esultando pensando alla tua grazia, posso dire grazie Gesù perché non Ti ho mai tradito in tutti questi anni.

Il 9 marzo 1963, giovane, ai piedi dell'altare, emozionato e commosso, mentre gli altri cantano le litanie dei santi, sto dialogando con Te, Dio mio e non sapevo che in quel momento, perché mi sentivo indegno di tanta predilezione e mi era impossibile pensarci, la Madre dell'Eucaristia era lì, vicino a me, a pregare per me insieme a Marisa. Quel giorno Tu mi hai detto: "Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedek" e a Marisa: "La tua vocazione non è un sacramento, ma sorregge il sacramento". Negli anni seguenti ci hai fatto capire che, per avere efficacia, l'azione sacerdotale ha bisogno di avere a fianco a sé la vittima e per tutti questi quarantacinque anni il sacerdote e la vittima hanno unito i loro sforzi, il loro amore, puro, casto e sincero. Ci hai dato tanti doni ed ora, dopo quarantacinque anni, noi ti presentiamo i frutti del nostro lavoro, racchiusi in un'unica grande moneta d'oro tempestata di pietre preziose. L'oro rappresenta l'amore che ci hai insegnato a vivere e a praticare e le pietre preziose rappresentano le sofferenze che sotto vari nomi ci hai donato, sofferenze necessarie per far trionfare l'Eucaristia, la Madre dell'Eucaristia e, finalmente, per far rinascere la Chiesa. Questo trittico di opere, di azioni, di impegni fanno tremare, ma per i due terzi sono stati ormai completati perché la Tua grazia non ci ha mai abbandonato e ora Signore, siamo, lo spero, nell'imminenza del terzo trionfo, il trionfo della Chiesa. Ci hanno condannato e accusato di non amare la Chiesa, ma io qui davanti a Te non ho timore di affermare che nessuno come me e Marisa ha amato tanto la Chiesa. Questo lo posso dire perché Tu l'hai detto tutte le volte che ci hai ringraziato per tutto quello che abbiamo fatto, facciamo e faremo per la Chiesa, che è la nostra madre e per noi è una sofferenza purtroppo vederla ancora oggi offesa e umiliata da coloro che dovrebbero difenderla e servirla.

O Gesù Eucaristia, capo e fondatore della Chiesa, io te la raccomando, la ripongo nella ferita squarciata del Tuo petto, lì potrà essere custodita, rivitalizzata e gagliardamente esposta per tornare ad essere luce, guida, conforto di tutto il mondo. Solo Tu, Signore, puoi rendere il volto deturpato della Chiesa giovane, bello, luminoso e brillante.

Gesù, Fratello nostro, dicono che la Tua vita si sia dilungata per circa trentasette anni e anche noi ormai stiamo per arrivare alla soglia del trentasettesimo anno della missione. Questo ci fa sperare; trentasette anni della vita del Messia, del Cristo, di Gesù Eucaristia e, scusami, non è presunzione, ma permettimi di accostare ai tuoi trentasette anni i nostri trentasette anni, in cui abbiamo assaggiato tutto l'amaro e il fiele che la Chiesa nei suoi ministri, indegni di portare questo nome, e il mondo ci hanno fatto assaggiare.

Per la seconda lettura della Messa di oggi ho scelto il brano meraviglioso, vibrante appassionato di Paolo in cui, con schiettezza e sofferenza, racconta tutto ciò che ha sofferto per Te. Se io e Marisa dovessimo fare altrettanto, e permettimi di dirtelo con franchezza e senza presunzione, forse non ci basterebbero le righe che ha usato Paolo. Se Tu hai detto che nessun santo ha sofferto quanto noi, è giusto quello che dico. Non è presunzione, perché Tu hai sempre detto che l'umiltà è verità e Tu sai che la bugia, la menzogna e la falsità ripugnano.

Gesù Eucaristia, oggi oltre alla Chiesa ti raccomando tutto il clero; Tu in questo momento, perché sei Dio, puoi guardare nel cuore di ogni sacerdote, dalla più alta alla più piccola autorità e hai fatto guardare anche a me e Marisa nel cuore di questi sacerdoti, ma, come Te, ci siamo ritirati inorriditi e spaventati. È mai possibile, Gesù, che i tuoi sacerdoti siano caduti così in basso? Riportali a quella purezza di vita, a quella generosità dell'esistenza, all'amore sofferto e crocifisso indispensabile per i pastori. Gesù, io, piccolo tuo servo, e a fianco a me in questo momento la Madre dell'Eucaristia, San Giuseppe, nonna Iolanda, Marisa, tutti gli angeli e i santi, i miei fratelli, le mie sorelle, i miei figli, tutto il Paradiso e gli uomini buoni e onesti della Terra, di fronte a Te, Dio Papà, Dio Fratello, Dio Amico, ci inchiniamo e gridiamo: "Mio Dio, salva la Chiesa e falla rinascere".

Benedici, Dio Papà, Dio Fratello, Dio Amico quella lettera che mi hai chiesto di scrivere. Mentre la scrivevo sentivo che eri lì con me, quasi mi suggerivi le parole, o meglio, mi suggerivi le parole perché Tu sai, e non lo posso nascondere, che essendo molto stanco e preso da tanti problemi, umanamente non avrei potuto scrivere quello che ho scritto in poco tempo e in modo chiaro e incisivo. Vogliamo, Gesù, almeno richiudere la piaga dei sacerdoti che ti offendono andando contro il sesto comandamento. La Madonna mi dirà a chi indirizzare questa lettera, noi aspettiamo, preghiamo e Tu prepara la strada ai tuoi per poterla leggere.

Ora, Gesù, benedici ciascuno di noi. A ciascuna delle persone qui presenti va il mio grazie e la tua benedizione, perché hanno resistito agli attacchi, hanno difeso la verità per essere fedeli a Te e a questo luogo taumaturgico, hanno anche incontrato resistenze e lotte in famiglia, fra parenti, amici, conoscenti. Ciascuno di loro può essere un piccolo apostolo che ti ha testimoniato e fa', o Signore, che da tanta sofferenza divisa e condivisa possa sorgere la speranza che è certezza della realizzazione, permettimi di dire, quanto prima, dei tuoi disegni.

Grazie, Dio Fratello, perché mi hai ascoltato, perché hai pazienza di sentire anche ora le mie parole piccole, povere ma che vengono da persone che Ti amano. Grazie, Gesù, di tutto, a Te la lode, l'onore e la gloria per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"
Via delle Benedettine, 91 - 00135 - Roma
Tel. 06.33.80.587
Internet http://www.madredelleucaristia.it
Facebook: https://it-it.facebook.com/MIT-Madre-dellEucaristia-135976513124957/
E-mail: mov.imp.test@madredelleucaristia.it
Numero c/c postale 30756019 intestato al
Movimento Impegno e Testimonianza "Madre dell'Eucaristia"

Scan me